



COL MAOR
Dicembre 2009

Numero 4 – Anno XLV

Presidente:
Ezio Caldart

Direttore Responsabile:
Roberto De Nart

Redazione:
Mario Brancaleone
Cesare Colbertaldo
Armando Dal Pont
Daniele Luciani
Ennio Pavei
Michele Sacchet
Paolo Tormen

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" – Salce (BL)
Sede: Via Del Boscon, 62 – 32100 BELLUNO

Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004

Buon Natale!!!

Il Santo Natale e l'Anno Nuovo sono alle porte per chiudere un anno che ha condizionato in modo preoccupante il nostro vivere quotidiano, coinvolgendo negativamente questa nostra società sempre più in pericolo, costretta a lottare giorno dopo giorno per mantenere un posto di lavoro, frutto di una grave crisi economica che ha coinvolto l'opulenza europea. Proprio nell'approssimarsi delle festività è necessario abbassare le luci, fermarsi per un attimo e riflettere, per capire se tutto quello che abbiamo fatto, prodotto o stimolato, ha avuto un senso o se, lasciando perdere egoismi e personalismi, avremmo potuto dare di più e spendersi con maggior concretezza e convinzione in favore di coloro che soffrono e vedono compromessa la loro vita normale.

E proprio immerso in queste riflessioni, a luci soffuse, porgo a tutti i soci, i simpatizzanti, gli abbonati, agli Alpini in armi ed in congedo, ai tanti estimatori e generosi lettori con le loro famiglie, gli Auguri più sinceri di Buon Natale e soprattutto di un sereno Anno Nuovo.

Un nuovo anno che sia pieno di solidarietà, di amore, di giustizia, di accoglienza, di pace e particolarmente di speranza, in particolar modo per coloro che sono in difficoltà, preoccupati per un posto di lavoro da difendere.

Auguri al presidente nazionale Corrado Perona e al sezionale Arrigo Cadore con

i loro collaboratori, alle Sezioni, ai Gruppi, alle Forze Armate, alle Associazioni combattentistiche e d'arma, al meraviglioso mondo del Volontariato, ai Parlamentari ed Amministratori periferici, perché possano trovare quella capacità indispensabile a superare le loro divisioni ideologiche per risolvere insieme questa profonda crisi che vede coinvolti tutti i cittadini di tanto buon senso e provato spirito di sacrificio.

Un augurio fraterno ai Militari impegnati nelle missioni di pace all'estero sparsi in varie parti del mondo.

Un augurio particolare, unito ad un riverente ricordo, alle famiglie dei Caduti nelle missioni di pace

ed in servizio, che stanno piangendo la triste sorte dei loro cari, vittime del dovere per garantire pace e libertà.

Auguri a tutti Voi dunque che mi state leggendo, nella speranza che il 2010 veda riconfermare quei valori, quei sentimenti, quei sani principi che, trasmessici dai nostri padri con tanto sacrificio e molta speranza, la nostra Società ha terribilmente e colpevolmente perso, ma che noi Alpini, con il nostro indiscusso impegno ed esempio, in Abruzzo come nelle nostre piccole realtà locali, continuiamo a difendere affinché il rapporto ed il contatto umano abbiano ancora un significato valoriale.

COL MAOR





L'ASSEMBLEA ANNUALE

Domenica 29 novembre si è svolta l'assemblea ordinaria a conclusione di un anno di attività intensa e qualificata.



La giornata è iniziata il mattino con l'alzabandiera e l'Inno Nazionale suonato dal nostro impeccabile trombettiere, il giovane Matteo Isotton, la Santa Messa celebrata dal parroco don Tarcisio Piccolin ed accompagnata dalla Corale parrocchiale "San Bartolomeo Salce".



Al termine si sono resi gli onori davanti al Monumento ai Caduti con la benedizione e la deposizione di un omaggio floreale da parte

dell'assessore Luciano Reolon, in rappresentanza del Sindaco, della vicepresidente del Consiglio Comunale Cristina Zoleo, del rappresentante

della Sezione di Belluno Paolo Zaltron e del cap. Iazzini del 7° Rgt Alpini.

Mentre il coro intonava "Signore delle Cime" con la recita della Preghiera dell'Alpino e la tromba diffondeva le note del

"Piave".

Dopo la cerimonia i soci hanno raggiunto la nostra sede dove il Capogruppo ha tenuto la relazione morale e finanziaria.

Tralasciando di ricordare tutta l'attività fatta nell'anno perché c'è già Col Maor a riportarla puntualmente, il Capogruppo ha voluto sottolineare l'impegno della Protezione Civile, in particolare con

l'intervento per la sistemazione delle adiacenze della Chiesa di San Pietro e della presenza all'Aquila per l'emergenza terremoto del nostro

socio Luciano Fratta, che per ben due turni settimanali sul giro di qualche me-

se, ha voluto rappresentare il Gruppo di Salce in questa catena di solidarietà scattata all'indomani



del tremendo evento sismico.

Dopo gli interventi del Presidente della Comunità montana Belluno - Ponte nelle Alpi, Giorgio De Bona, che ha elogiato il Gruppo per il suo giornale Col Maor e l'impegno nella Protezione Civile e del rappresentante di Sezione Paolo Zaltron, che si è congratulato per l'attività svolta, risultando uno dei Gruppi più attivi della Sezione di Belluno, il Capogruppo Ezio Caldart ha dato



Un momento della relazione del capogruppo



dopo aver ringraziato i presenti per l'attaccamento dimostrato verso il Gruppo, ha consegnato un piatto in ceramica dipinto a mano a Luciano Fratta in segno di gratitudine per il suo impegno

nella squadra di Protezione Civile e una giacca impermeabile al nostro alfiere Toni Tamburlin che deve talvolta "prendersela tutta", come in occasione del Raduno della Brigata Cadore. Riuscita la lotteria a fine pranzo dove ai fortunati possessori dei biglietti vincenti sono state consegnate delle simpatiche ceste e alcune pubblicazioni di testimonianze della tragedia del Vajont, offerte da Ennio Dell'Eva.



Il Capogruppo consegna la meritata giacca a vento all'alfiere del gruppo, Toni Tamburlin

Verso l'imbrunire il rientro a casa, soddisfatti di aver trascorso una bella giornata in amicizia, serenità ed allegria, proprio come sanno fare gli Alpini, ma sempre dopo aver dato generosamente e volontariamente un aiuto a chi si trova in difficoltà.

(E.C.)



Luciano Fratta premiato per il suo impegno nella Protezione Civile



Sempre presenti alle nostre riunioni conviviali Mario De Luca e i "fidanzatini" Barattin



Foto Ennio Pavei

QUANDO TUTI SE AVEA 'NA VACHETA

Ricordi di una ruralità perduta, o quasi

A cura di Paolo Tormen

Guarnàr par le spese

L'art. 2170 del Codice Civile definisce come *soccida* quell'attività in cui il soccidante (proprietario dei capi) ed il soccidario (allevatore dei capi) si associano per l'allevamento e lo sfruttamento del bestiame al fine di ripartire l'accrescimento del bestiame e gli altri prodotti e utili che ne derivano. E', quindi un contratto in cui entrambi i contraenti si assumono i rischi dell'allevamento in proporzione alle quote conferite.

Nel tempo al quale ci riferiamo in queste nostre cronache, la forma di accordo sopra descritta era abbastanza diffusa, pur nella inconsapevolezza giuridica e probabilmente ignorando il termine esatto, era meglio conosciuta come *guarnàr par le spese*.

Il periodo preferenziale in cui avvenivano i trasferimenti temporanei del bestiame era quello autunno-invernale, ma potevano sussistere anche delle eccezioni alla regola, legate sostanzialmente alle motivazioni per le quali l'accordo stesso era sancito.

Stesso discorso per la tipologia di bestiame oggetto degli accordi. Molto spesso si trattava di animali poco produttivi, vacche anziane o *sterpe* (sterili), ma potevano essere concesse anche bovine fresche di latte o in asciutta e prossime al parto.

Gli scopi perseguiti dall'accordo erano, ovviamente, diversi partendo dai punti di vista rispettivamente del proprietario e dell'allevatore.

Il primo si garantiva il mantenimento del capitale pur non disponendo di stalle, foraggi e senza dedicare ore di lavoro.

Il secondo reimpiegava le risorse prodotte sul suo terreno durante l'estate e l'autunno come fieno e strame per la lettiera, e, investendo la propria manodopera, sfruttava le produzioni degli animali a lui affidati sottoforma di latte, letame ed energia.

Allora esistevano le latterie turnarie che prevedevano anche la partecipazione mediante conferimento stagionale proveniente da soci non proprietari

di animali, i quali mungevano solamente nel periodo in cui possedevano le vacche *par le spese*. In tal modo, durante l'inverno poteva essere costituita la scorta di formaggio per la famiglia.

Di tutt'altro che trascurabile importanza, era la possibilità di sfruttare la produzione di letame. Indispensabile risorsa per la coltivazione dell'orto, del *campèt* di patate o di fagioli e dei prati da fieno, la *tasèta de ledàn* costituiva il vero e spesso unico, "fondo di cassa" a disposizione per perpetuare l'attività di coltivazione dei fondi agricoli.

Non dimentichiamo, inoltre, che le vacche di un tempo rappresentavano



una delle principali forme di riscaldamento domestico da energia rinnovabile, quindi poter disporre di uno o due "termosifoni" in più faceva senz'altro comodo, sia agli altri inquilini della stalla, che ai frequentatori dei tiepidi filò invernali.

Al termine del periodo concordato gli animali tornavano al legittimo proprietario e molto spesso venivano trasferiti direttamente alla malga per il pascolo estivo.

Come in molte altre occasioni, si trattava di accordi puramente verbali, una circolazione di bestiame continua priva di qualsiasi certificazione sanitaria, spesso gestita da commercianti senza

tanti scrupoli nel nascondere vizi o tare. Questo contribuiva al verificarsi di frequenti insoddisfazioni o malcontenti tra le parti e a volte rappresentava un vero e proprio veicolo incontrollato di contagio e proliferazione di malattie e zoonosi anche gravi.

Nella maggior parte dei casi però i rapporti erano fondati sulla lealtà, sulla reciproca fiducia e conoscenza e si ripetevano nel tempo, stagione dopo stagione, anche per molti anni.

Prima che la previdenza sociale divenisse una realtà, nelle piccole comunità rurali valori fondamentali quali solidarietà e sussidiarietà erano ancora fortemente radicati. Perciò accadeva anche che ci fossero trasferimenti temporanei di bestiame da o verso famiglie costrette in difficoltà di varia natura.

Così per esempio, per sostenere una vedova con dei figli da crescere, i vicini concedevano uno o due capi per il tempo necessario a garantire una minima sussistenza. Oppure per evitare che una famiglia momentaneamente impedita al governo del proprio bestiame, magari a causa di una malattia, fosse costretta a dilapidare il capitale, i suoi animali venivano affidati ad altri che li avrebbero mantenuti in attesa di restituirli in tempi migliori.

Come ho detto più volte, la vita e i destini di animali e persone erano spesso simili e percorrevano strade comuni.

Risulta facile, infatti, collegare questo tipo di accordo per l'allevamento del bestiame con l'affido temporaneo di giovani e fanciulli, fatto che accadeva altrettanto frequentemente negli stessi periodi e con analoghe motivazioni. Vitto e alloggio in cambio di manodopera.

Ancora oggi nella parlata popolare è presente il modo di dire: "*Saria (o no saria) da ciorte par le spese*" esattamente per indicare la relazione esistente tra i consumi e la produttività di un lavoratore, o di una persona in genere, al quale ci si è rivolti per chiedere una qualsiasi prestazione.

NEL 130° DELLA MORTE DI LUIGI SPERANZA, PITTORE PATRIOTA

Centotrent'anni orsono moriva a Salce, dov'era nato, Luigi Speranza all'età di 60 anni; era il 14.10.1879. Egli è forse, il personaggio salcese più illustre.

Oltre a essere un valente pittore, fu anche <<patriota ottimo, costante e fierissimo oppositore alla dominazione straniera>> durante il risorgimento, cioè quel periodo della storia d'Italia che, fra moti insurrezionali e guerre d'indipendenza, portò all'unione nazionale.

IL PITTORE:

Lo Speranza ebbe la sua prima educazione artistica a Belluno, poi proseguì gli studi a Venezia. Seguace del pittore neoclassico Hayez, venne giudicato artista di notevole valore per i soggetti religiosi (A. De Borso) e anche per i ritratti (V. Doglioni), mentre i soggetti storici appaiono teatrali e vuoti, con un limite determinato da un eccesso di scrupolo illustrativo e tecnico (F. Vizzutti).

Fra le sue opere citiamo:

- Pala dell'altare chiesa di S. Bartolomeo di Col di Salce. Secondo la tradizione il S. Bartolomeo del dipinto è il suo autoritratto.

- Pala dell'altare chiesa S. Antonio di Giamosa.



Luigi Speranza in un ritratto di Arnaldo Monti
(Fonte Biblioteca Civica di Belluno)

- Tela di S. Girolamo Emiliani, nella chiesa di S. Rocco di Belluno.

- Tela di S. Luigi Gonzaga (1853), chiesa di S. Francesco di Paola – Fol di Belluno.

- Ritratto di gentiluomo (Museo civico di Belluno).

- Due dipinti rappresentanti Masaniello – Villa Crotta – De Manzoni, Agordo.

IL PATRIOTA:

Luigi Speranza, durante il periodo di studi a Venezia, fece proprie le idee liberal-nazionali, conseguenza degli avvenimenti in atto, cioè dei tentativi insurrezionali per cacciare gli austriaci e per raggiungere l'unità d'Italia. Egli si impegnò con costanza e un radicalismo tale che venne classificato come uno dei più "arrabbiati" protagonisti del risorgimento bellunese. Che l'attività anti austriaca, del Nostro, non fosse poca cosa lo dimostra il fatto che il 15.11.1847 venne arrestato e rinchiuso in carcere per 50 giorni, perché sospettato di aver scritto sui muri di Belluno, frasi inneggianti Pio IX, "simbolo dei principi liberali e di nazionalità" e "abbasso l'Austria". Il 28 ottobre 1864 gli austriaci perquisirono la sua abitazione di Salce (attuale casa al civ. 106), perché sospettato di frequentare l'osteria delle sorelle Stiz di Prade (ora proprietà Zandomenego), dove si riunivano i rivoluzionari. Nelle vicinanze della suddetta osteria il 2 dicembre successivo vennero dissotterrati 48 fucili <<questi appartenevano agli ex garibaldini che si erano congregati a Prade>>. La polizia austriaca, nel giugno 1866, emetteva l'ordine di espulsione dei nobili A. Pagani Cesa e F. Doglioni e ammoniva i pittori L. Speranza e F. Danieli, che nel caso si fossero verificate agitazioni o dimostrazioni avrebbero seguito la stessa sorte, in quanto considerati gli esponenti più intransigenti del partito liberale.

Quanto scritto è solo una piccola parte; per illustrare esaurien-



La pala dell'altare maggiore nella Chiesa Parrocchiale di S. Bartolomeo in Col di Salce

temente le attività del nostro personaggio ci vorrebbero più pagine.

Lo Speranza terminò la sua appassionata "carriera" politica come Consigliere Comunale di Belluno. Passione che lo indusse a dare ai propri figli i nomi di Italia (1849) Liberale (1852) e Benvenuto (1863), vale a dire "Italia Liberale Benvenuta".

Armando Dal Pont

SOMMARIO

<i>Buone Feste!!!</i>	1
<i>Assemblea Annuale</i>	3-4
<i>Ruralità perduta...</i>	4
<i>Luigi Speranza</i>	5
<i>Curiosità Alpine</i>	6-7
<i>Il ponte di Val di Siva</i>	8
<i>Medaglia D'Oro al V.M.</i>	9
<i>60° di Matrimonio</i>	10
<i>Sede del Gruppo</i>	10
<i>Banco Alimentare</i>	11
<i>Mercatino di S. Martino</i>	12
<i>Nuovi Soci Alpini!!!</i>	12
<i>Magnar come 'na olta</i>	13
<i>L'Angolo della Poesia</i>	14
<i>Cronache del 1931</i>	15
<i>Fra Moglie e Marito...</i>	16

CURIOSITÀ ALPINE

Spunti liberamente tratti da letteratura e racconti

A cura di Daniele Luciani

“ PARACADUTISTI ”



Voglio dedicare questo articolo ai nostri sei paracadutisti della Folgore che hanno perso la vita a Kabul lo scorso settembre.

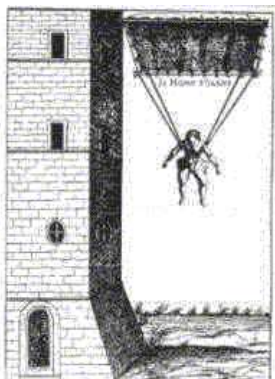
E voglio ricordare il nostro compaesano Davide Casagrande, sergente del Battaglione Alpini Paracadutisti “Monte Cervino”, anch’egli caduto in Afghanistan nel 2005.

Storia del paracadute

Sembra che siano stati i Cinesi, intorno all’anno Mille, i primi a costruire una specie di paracadute, un grande ombrello di carta e di canne di bambù, con il quale i giovani dimostravano il loro coraggio lanciandosi nel vuoto da alte rocce. In Occidente il primo a progettare un paracadute fu Leonardo Da Vinci nel 1500.

La prima realizzazione del progetto di Leonardo fu eseguita verso il 1600 da un altro “genialoide”, un certo Fausto Veranzio, che si lanciò con successo da una torre a Venezia. L’impresa fu anche immortalata nell’immagine qui a fianco.

Da allora fino agli inizi del XX° secolo, parallelamente allo sviluppo



dell’aereo nautica, il paracadute continuò ad essere perfezionato diventando sempre più affidabile.

Durante la Prima Guerra Mondiale però il suo impiego fu molto limitato. Gli abitacoli degli aerei erano stretti ed i piloti avevano bisogno di muoversi; pilotando l’aereo i piloti si giravano per seguire i movimenti dell’avversario, a volte dovevano

alzarsi per azionare la mitragliatrice o per gettare nel vuoto esplosivi.

Inoltre dovevano essere ben “imbacuccati” a causa delle basse temperature in altitudine.

I piloti preferivano quindi la libertà di movimento durante l’azione, all’utilizzo di uno strumento che li potesse salvare in caso di abbattimento o guasto del velivolo.

L’aviazione italiana comunque ne era totalmente sprovvista.

Durante l’ultimo anno di guerra (dopo Caporetto), alcuni Arditi italiani furono paracadutati dietro le linee nemiche nella zona tra Vittorio Veneto e Conegliano.

Tra l’equipaggiamento avevano una gabbietta con dei piccioni per poter inviare messaggi.

Dietro le linee nemiche questi “commandos” cercavano di sabotare ponti e ferrovie, cambiavano le segnaletiche stradali per creare confusione e raccoglievano notizie sugli schieramenti avversari.

I paracadutisti militari

Dopo la fine della Grande Guerra, gli eserciti iniziarono a creare reparti di paracadutisti.

In Italia, chi volle con determinazione la costituzione di un reparto di paracadutisti fu un Alpino: la nostra vecchia conoscenza Italo Balbo (articolo di luglio 2007). Nel 1938 Balbo, allora Governatore della Libia, fece nascere una Scuola di Paracadutismo Militare a Castel Benito presso Tripoli. Il reparto di paracadutisti fu chiamato “fanti dell’aria” ed inquadrava truppe libiche, severamente selezionate, con ufficiali, sottufficiali ed istruttori nazionali. Il problema principale non fu quello di convincere i nostri Ascari libici a lanciarsi nel vuoto, ma di convincerli a salire su un aereo.

All’inizio del 1940 fu inaugurata una nuova Scuola a Tarquinia, dove si formarono i primi tre battaglioni di truppe italiane ed il primo battaglione di Carabinieri paracadutisti.

Con l’entrata in guerra dell’Italia i “fanti dell’aria” libici ed i paracadutisti nazionali furono inviati in Africa Settentrionale ed impiegati come normale fanteria per rallentare le prime avanzate delle truppe britanniche.

Alla fine di aprile del 1941, al termine della campagna di Grecia, un battaglione fu inviato a conquistare l’isola di Cefalonia. Il 30 aprile i parà furono lanciati sull’isola, che conquistarono senza sparare un colpo. Il giorno successivo gli stessi parà requisirono le barche ai pescatori locali e sbarcarono nelle isole di Zante ed Itaca, evitando che cadessero sotto il controllo tedesco. Le barche furono poi restituite ai legittimi proprietari.

Il primo lancio di guerra dei nostri paracadutisti si era quindi concluso con un pieno successo.

Presso le Scuole intanto continuava l’addestramento e la costituzione di nuovi battaglioni. Il 1 settembre 1941 fu costituita la Divisione Paracadutisti Folgore.

“Folgore” dal motto latino “Ex Alto Fulgor”, che più o meno significa “come folgore dal cielo”.

Il primo impiego della nuova divisione prevedeva l’occupazione dell’isola di Malta.

Nel frattempo in Africa Settentrionale le truppe dell’Asse (Italia e Germania), comandate da Rommel, avevano conquistato Tobruk e stavano avanzando rapidamente verso l’Egitto. I comandi italiani decisero di sfruttare quella situazione favorevole: i paracadutisti della Folgore furono inviati su quel fronte e l’azione su Malta fu rinviata. Ma l’avanzata italo-tedesca fu fermata a 120 km da Alessandria d’Egitto, in una località chiamata El Alamein.



Concentrazione prima del lancio.
Il primo della fila è il nostro nuovo socio
Renzo Colombo

Ad El Alamein il "Soldato Italiano" scrisse una delle pagine più gloriose della storia del nostro esercito.

Nel corso della battaglia (23 ottobre – 4 novembre 1942) i 3500 paracadutisti della Folgore resisterono all'attacco di un intero corpo d'armata (quattro divisioni), suscitando il rispetto e l'ammirazione anche dei nemici britannici.

Nei mesi successivi, con l'inarrestabile avanzata delle soverchianti forze alleate, i soldati dell'"Asse" si ritirarono gradualmente in direzione di Tunisi, dove si arresero definitivamente nel maggio del 1943.

Intanto in Italia era nata una seconda Scuola a Viterbo ed una nuova divisione, la Nembo.

Durante l'estate del 1943, i sopravvissuti della Folgore furono assegnati alla Nembo e la nuova divisione fu inviata in Sardegna per difendere l'isola da un eventuale sbarco alleato.

Qui l'8 settembre i parà ascoltarono l'annuncio dell'armistizio.

Molti paracadutisti, che avevano combattuto ad El Alamein, non accettarono di passare dalla parte di chi era stato loro nemico e contro il quale molti loro compagni avevano perso la vita.

La Nembo divenne uno dei reparti dell'esercito della Repubblica Sociale Italiana. Combatté ad Anzio e Nettuno fronteggiando lo sbarco alleato e combatté in Friuli a fianco della Decima Flottiglia Mas per difendere quella terra dalle mire di annessione di Tito.

Un reparto della Nembo fu dislocato a Pedavena presso le scuole elementari (oggi sede del municipio). Fu probabilmente l'unico reparto della RSI nella nostra provincia. Quel reparto fu impiegato per controllare la zona di Quero che costituiva il confine tra la zona annessa al Reich e l'Italia.

Anche nell'ambito della Decima Flottiglia Mas fu costituito un battaglione di "nuotatori e paracadutisti": gli "N.P.". Se non ricordo male, il papà della nostra amica Simona era un "EnnePi".



Il dopo guerra

Avendo perso la guerra, all'Italia fu vietato di costituire ed addestrare unità di paracadutisti.

Questa limitazione fu tolta nel 1949 con l'ingresso dell'Italia nella NATO.

Nel 1967 alla Brigata Paracadutisti fu concessa l'autorizzazione di adottare il nome "Folgore", precedentemente vietato perché ritenuto "nostalgico". Ai Parà fu assegnato il basco di colore amaranto, in base ad una tradizione internazionale, che vuole le truppe d'élite dotate di baschi dai colori immediatamente identificabili.

Nel 1992 venne ricostituito anche il Battaglione Paracadutisti Nembo.

I paracadutisti sono l'unico corpo delle nostre forze armate ad aver partecipato a tutte le missioni di pace all'estero in cui è stata coinvolta l'Italia.

Gli Alpini Paracadutisti

Nell'ambito della NATO, fu chiesta la costituzione di unità adatte ad effettuare ricognizioni e colpi di mano oltre le linee avversarie anche in ambiente montano. Nacquero così gli Alpini Paracadutisti (Alpipar).

Il primo plotone fu costituito nel 1952 in seno alla Brigata Tridantina. L'anno successivo vennero costituiti i plotoni delle Brigate Julia e Taurinense. Nel 1956 fu la volta di quelli della Cadore e dell'Orobica. Questi Alpini, tutti ragazzi di leva, seguivano un corso di paracadutismo alla Scuola di Viterbo e dal 1957 alla Scuola di Pisa.

Il nostro socio Giuseppe (Bepi) Savaris fu assegnato al plotone della Brigata Orobica di stanza alla caserma Rossi di Merano. Ai ragazzi di quel plotone fu chiesto di ristrutturare una palazzina all'interno della caserma, che divenne la loro casermetta. Quando giunse il momento di assegnarle un nome, non ebbero dubbi; la casermetta fu chiamata "El Alamein".

Nel 1964 i cinque plotoni vennero uniti per costituire la Compagnia Alpini Paracadutisti che venne dislocata presso la caserma Vittorio Veneto di Bolzano e messa alle dirette dipendenze del IV Corpo d'Armata Alpino.

Ovviamente anche gli Alpipar portavano (e portano) il cappello alpino, con la nappina blu ed un paracadute dorato sotto gli artigli dell'aquila del fregio.



Nel 1990 alla Compagnia fu assegnato il

nome di "Compagnia Alpini Paracadutisti Monte Cervino", ereditando le tradizioni del leggendario Battaglione "Monte Cervino".

Il Battaglione Monte Cervino, durante la Grande Guerra, combatté sul Pasubio e sul monte Grappa e fu decorato di Medaglia d'Argento. Sciolto alla fine della guerra, fu ricostituito ad Aosta nell'inverno del 1940 per essere impegnato nella guerra di Grecia. Anche in quell'occasione fu decorato di Medaglia d'Argento. Prese successivamente parte alla campagna di Russia "dando ininterrotte prove di eccezionale valore e spirito di sacrificio", come cita la motivazione della Medaglia d'Oro che gli fu conferita.

Nel 1996 l'unità fu incrementata a Battaglione ed infine nel 2004 divenne 4° Reggimento Alpini Paracadutisti (Ranger) "Monte Cervino", ricevendo la Bandiera di Guerra del glorioso 4° Reggimento Alpini.

Costituito esclusivamente da personale volontario, i suoi componenti hanno tutti il brevetto internazionale di "Ranger", che li qualifica come forze speciali da impegnare in operazioni altamente impegnative e pericolose.

Il motto storico degli Alpini Paracadutisti è "Mai strack!".



"Aggancia la fune di vincolo, spalanca nel vento la botola, assumi la forma di un angelo e via pel tuo nuovo destin."

RICORDI DI QUANDO ERO BAMBINO

Passò il treno e poi... ...le bombe!

Avevo solo cinque anni eppure l'episodio che stò per raccontare e le sensazioni che ho provato in tale circostanza, mi sono rimasti indelebili nella mente. Eravamo in piena 2^a Guerra Mondiale, durante l'occupazione nazista, uno dei periodi più bui della nostra storia, relativamente al secolo scorso. Era il primo pomeriggio del giorno di Santo Stefano del 1944, giornata limpida e non molto fredda, nono-

stante l'inverno; la neve arrivò attorno al 20 gennaio successivo.

Mi trovavo a valle delle case, ora di proprietà della famiglia Isotton, site in Chiaramada di Salce; dopo il sottopassaggio e il casello della ferrovia, vicino al declivio e al ripido sentiero che portava al Piave. I miei genitori erano scesi sul greto del fiume "Salet" a prendere delle fascine di legna.

Mi avevano lasciato in quel posto perché godessi, il più possibile, il sole che la stagione offriva. Ad un certo punto sentii un rumore lontano dalle parti di San Fermo, poi più niente. Dopo alcuni secondi ritornarono dei rumori più distinti, erano degli sbuffi e zum-

zum, e nonostante non l'avessi mai visto da vicino mi resi conto che si trattava di un treno che avanzava lentamente, forse sul ponte Val di Siva, che distava circa 800 metri. Poi di nuovo più niente. Curioso raggiunsi di corsa la ferrovia, di fronte al casello, mentre all'improvviso uscì, dal tratto in trincea, la locomotiva a vapore che sbuffando e sferragliando si allontanò, trainando i vagoni merci verso Belluno, lasciandosi alle spalle una nuvola di fumo. Rimasi immobile per qualche minuto, col cuore in gola, per lo stupore misto a paura dovuto all'apparizione di quel "mostro d'acciaio", poi lentamente tornai sui miei passi. Mi ero appena seduto su una vecchia giacca, che mi serviva da cuscino, quando sentii un ronzio, proveniente dal Col Visentin, che si avvicinava sempre più. Mi alzai e vidi degli aerei in fila (forse 5) che venivano verso di me. Rimasi piacevolmente sorpreso a vedere i cacciabombardieri angloamericani luccicare nel cielo. Improvvisamente il primo scese in picchiata verso la mia destra, poi sentii un

boato. In quel momento mia madre sbucò dal sentiero con una fascina sulle spalle che gettò subito a terra. Mi prese a cavalcioni sulla schiena e fece dietrofront, scendendo affannosamente per il "troi" scivolò andando a sbattere contro un albero ferendosi ad una coscia; io rimasi illeso. Scoppiò la seconda bomba, molto vicino, cominciai a



Il ponte ferroviario di Val di Siva, visto dal parco di Villa Pagani-Gaggia a Socchieva di San Fermo

(Foto Ada De Vecchi Tamburlin)

piangere, ero terrorizzato; mi feci la pipì addosso. Raggiungemmo, tuttavia, una cavità del terreno, dove già si era rifugiato mio padre, e rimanemmo lì tutti impauriti, per il frastuono e il pericolo di essere colpiti, fino alla fine del bombardamento. I miei genitori si resero subito conto che il bersaglio era il ponte di Val di Siva, che non venne però colpito (fu l'unico tentativo).

Mi ricordo di aver visto un aereo che, mentre riprendeva quota, aveva sul "ventre" un'apertura con due sportelli pendenti, da dove vennero sganciate delle bombe.

Fu una giornata, di 65 anni fa, densa di emozioni, vista con gli occhi e la sensibilità di un bambino.

A conferma dell'avvenimento di cui sopra riporto quanto segue, tratto dal diario del Comitato Provinciale Protezione Anti Aerea (bombardamenti degli alleati): <<26 dicembre 1944. Sorvolo e sgancio bombe sul Ponte di Siva (Belluno) e Soracos, Salzan e Meano (S. Giustina): lievi danni>>.

Armando Dal Pont

ANIME BÒNE

Grazie ancora agli "AMICI DI COL MAÒR" che continuano a partecipare con una mano sul cuore (e una sul taccuino) al buon andamento del nostro giornale. Eccoli:

Capraro Ginetta - Salvador Lidia - Pentrelli Felice - Cavallet Carlo - Dal Farra Bruna - Cavallini Costantino - Barattin Eleonora - Coletti Sandrina - Fant Adriana - Barattin Claudia - De Dea Daniele - Dipol Ivana - Murer Irma - Fagherazzi Margherita - Fagherazzi Graziella - Carlin Giulia - Murer Amelia - Mares Gelindo - Roccon Stefano - Zanin Francesco - Capraro Maria Gina - Casol Michele - Praloran Livio - Sponga Alessandro e Dell'Eva Raffaella - De Dea Daniele - Talpina Davide - Fant Ivano - Cassol Angelina - Dell'Eva Lucia - Fant Angelo - Dallo Carlo - Tormen Gianni - Girardi Cesare - Casol Giovanni - Sponga Pierantonio - Gruppo Alpini Col San Martino - Carlin Giulio - Collet Aldo - Panziera Claudio - Collet Livio - Dell'Eva Ennio - Donadel Elso - Da Rold Maurizio - Dell'Eva Antonio - Boito Bruno - Padoin Alberto - Devoti Pietro - Dosso Giulietta - Mares Bruno - Zaltron Paolo - Dell'Eva Paola - De Bona Wilma - Fratta Gabriella - Fratta Luciano - Mons. Sandro Capraro - Antinucci Lucio - Lai Franco. Grazie di cuore a tutti voi!!!

Col Maòr

LA MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

La medaglia d'oro al valor militare fu creata da Vittorio Amedeo III° di Savoia, re di Sardegna, (1726-1796), con rescritto del 21 maggio 1793.

La decorazione, precisava il sovrano, sarebbe dovuta servire a <<pubblico e permanente onorifico contrassegno per i bassi ufficiali e soldati che avevano fatto azioni di segnalato valore di guerra>>.

Il primo ad essere insignito fu un marinaio, il nocchiero di La Maddalena, Domenico Millelire con la seguente motivazione: <<Per avere ripreso al nemico l'isola di Santo Stefano e per la valorosa difesa di La Maddalena (Sassari) contro gli attacchi della squadra navale della Repubblica Francese>>.

Questo episodio si svolse il 6 aprile 1793. Fra gli sconfitti c'era il ventiquattrenne capitano d'artiglieria Napoleone Bonaparte. Tre anni dopo, sebbene la ricompensa fosse stata riservata ad azioni personali, il re volle asse-



gnare due medaglie d'oro al reggimento "Dragoni del re" (poi "Genova Cavalleria").

Nel periodo Napoleonico la medaglia d'oro entrò <<in crisi>> fino al 26 marzo 1833 allorché Carlo Alberto, re di Sardegna, (1798-1849), ravvisando la necessità di riordinare le norme relative alla massima onorificenza militare italiana di guerra, ripristinava la medaglia al valor personale, che da quel

momento poteva essere d'oro o d'argento.

Per questo motivo la legge di Carlo Alberto deve essere considerata come quella fondamentale, relativamente a questo Istituto.

Il primo decorato della nuova serie, fu il carabiniere a cavallo Giovanni Battista Scapaccino, con medaglia d'oro alla memoria; Sovrana Concessione 8 giugno 1834. Nel 1887 venne istituita la medaglia di bronzo.

Tratto da "Storia Illustrata"

LUTTI

Miro Lorenzon, papà del nostro socio Gabriele, ci ha lasciati. Impegnato nella Corale parrocchiale, si è sempre reso disponibile e pronto verso la Comunità salcese. Appassionato e capace giocatore di bocce, ha collaborato assiduamente allo svolgimento dell'attività sportiva, in particolare curando la manutenzione dei campi di gioco. Il Gruppo Alpini è vicino in questo triste momento alla moglie Lidia ed ai figli Gabriele, Silvia e Rosanna.

Sergio Da Rech è andato avanti. Ci ha lasciati improvvisamente e per espressa volontà l'annuncio è stato dato a tumulazione avvenuta. Il Gruppo Alpini porge alla famiglia e ai parenti le più sentite condoglianze.

Agnese (Bruna) Candea, dopo alcuni anni di sofferenze, ci ha lasciato. Il Gruppo Alpini, il Consiglio Direttivo e la redazione di Col Maor porgono le più sentite condoglianze ai figli Gianfranco e Sergio, nostro socio alpino, ai fratelli Valentino, Renato e ai parenti tutti.

BEFANA ALPINA



Come vuole la tradizione, **MERCOLEDÌ 6 GENNAIO 2010** arriverà puntualmente a Salce la Befana.

Dopo la benedizione dei bambini in chiesa alle 14,00, presso la Scuola Materna, la "vecchietta" distribuirà le calzette ai figli e nipoti dei soci, ma anche a tutti i bambini presenti. Seguirà un simpatico intrattenimento e, a conclusione, la cioccolata calda anche per mamme e papà.



La nostra Befana Alpina 2009, trainata ed attornata dai bambini festanti

AUGURI!

Era proprio il 27 ottobre 1949 quando Luigi Roni e Maria Della Vecchia pronunciavano entrambi quel convintissimo “Sì” nella chiesa di Col di Salce.

Sessant’anni di vita insieme potrebbero essere considerati un’eternità, invece grazie a quell’amore fatto di gioie, rispetto e comprensione, sono stati un attimo.

Vissuti i primi anni in famiglia ai “Boschi”, nel 1957 Luigi entra nelle Ferrovie dello Stato come tecnico addetto alla manutenzione delle linee ferroviarie.

Inizialmente in servizio alla tratta nelle vicinanze di Vipiteno, rientra a Belluno sulla tratta Belluno – Bribano, dove presta la sua opera fino al 1 gennaio 1979 quando comincia a godersi la meritata pensione.

Maria invece continua la vita domestica per accudire e far crescere i figli Ezio, Elsa, Fabio e Sandra. Sabato 31 ottobre hanno voluto ringraziare il Signore per questo dono con una S.



Messa celebrata dal parroco don Tar-
cisio Piccolin ed accompagnata dalla
Corale parrocchiale.

Non poteva mancare per questo am-
bitissimo traguardo un simpatico in-
contro conviviale, nel quale figli, ni-
poti e familiari hanno potuto festeg-
giare gli “Sposini” Luigi e Maria,
ringraziandoli per l’esempio che

hanno saputo trasmettere con tanto
impegno e responsabilità.

Il Gruppo Alpini, nel complimentarsi
per aver raggiunto un così importante
traguardo, augura agli sposi di rag-
giungere il prossimo appuntamento,
supportati dalla salute e da una buona
dose di pazienza. (E.C.)

RINNOVATA LA SEDE DEL GRUPPO

Un altro passo importante è stato compiuto per rendere più accogliente e funzionale la nostra sede 4 Stelle don Gioacchino Belli. Nel mese di luglio è stato completato un’importante, ma anche oneroso, intervento per la realizzazione dell’impianto di alimentazione del metano e di riscaldamento dell’intera struttura. Ma è pure abbellita con la tinteggiatura esterna ed interna delle pareti e dei balconi.

Ora possiamo affermare di essere veramente orgogliosi di questa struttura, invidiati da tante associazioni e privati che comunque potranno sempre contare sulla sua disponibilità; orgogliosi di averla realizzata grazie al lavoro del puro volontariato salcese che ha messo a disposizione della 4 Stelle fondi e manodopera locale. Ora rimane da sistemare e mettere in sicurezza le adiacenze a nord del fabbricato, intervento che di concerto Comune e Servizi Forestali realizzeranno nei primi mesi del 2010.

(E.C.)



BANCO ALIMENTARE

Sabato 28 novembre si è tenuta la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare.

L'evento nato nel 1987 in Francia, si è propagato ben presto negli altri Paesi europei.

In Italia questa esperienza, un semplice gesto di condivisione dei bisogni a livello popolare, è iniziata nel 1997 con un primo importante risultato di 1600 tonnellate di alimenti raccolti, per crescere di

anno in anno in maniera considerevole.

Da qualche anno la nostra Associazione si è messa a disposizione dell'organizzazione ottenendo, grazie alla fiducia che gode nei cittadini, dei risultati impensati sfiorando quota 10.000.

I volontari invitano le persone che stanno per fare la spesa nei supermercati ad acquistare

alcuni generi non deteriorabili di primaria necessità, per donarli, tramite l'organizzazione a livello locale, a famiglie bisognose. Come ogni anno il nostro Gruppo si è mobilitato in turni e presso il supermercato



Sempre presenti, quando c'è da lavorare, i nostri Sandro Capraro e Walter Perli

Vignato di Belluno ha raccolto centinaia di Kg. di prodotti alimentari. Ringrazio pubblicamente i nostri soci che con puro spirito umanitario, hanno sacrificato una giornata solitamente dedicata alla famiglia, a favore dei meno fortunati che purtroppo stanno aumentando in maniera preoccupante.

Il Capogruppo



Foto ricordo dei nostri volontari, con Franco Patriarca

Foto Ennio Pavei

BUONE FESTE!!!

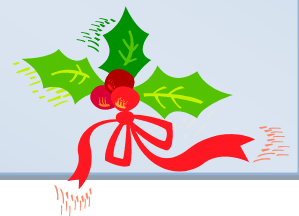
Cari Soci effettivi, amici degli alpini, abbonati di Col Maòr, fra giorni si festeggeranno il Santo Natale e il Nuovo Anno.

Giungano a Voi gli auguri più lieti di Buon Natale, pieno di serenità e di pace, ma anche accompagnato da quell'amicizia indispensabile per sperare in una società più umana, più buona, più giusta e solidale.

Auguri anche di un Felice Anno Nuovo.

Un 2010 che sia foriero di buone nuove, che sconfigga la crisi economica in cui stiamo vivendo, ma anche le prepotenze, i soprusi, la povertà, la violenza e l'odio, per far trionfare la solidarietà, la giustizia e l'amore fra i popoli della Terra. Continuiamo a coltivare questi sani principi e sicuramente avremo un futuro migliore. Noi Alpini esistiamo anche per questo e infiniti sono gli esempi che lo testimoniano.

**Il Capogruppo
Ezio Caldart**



IL MERCATINO DI SAN MARTINO

Domenica 8 novembre la Comunità di Salce ha voluto rispettare la tradizione che da decenni vede impegnate le 15 associazioni di volontariato che concorrono ad organizzare il "Mercatino di San Martino", una lodevole iniziativa per raccogliere fondi da destinare ad associazioni umanitarie che operano nel terzo mondo e nella nostra comunità salcese.

È scattata quindi una continua corsa a portare da casa cose buone e genuine, fatte magari con le ricette delle nostre nonne, grazie alle mani abili di casalinghe e cuochi fai da te.

Non è mancato proprio niente: baccalà, trippe, capriolo, lasagne, pasta fresca all'uovo, carfogn, crostoli, canederli, gnocchi di zucca, polenta, pastin, formaggio alla piastra, dolci e torte di ogni forma e tipo.

Ma ancora cachi, patate, zucche, mele, nocciole, funghi, nespole,

marmellate, verze, cappucci e tanti altri prodotti della nostra terra.

Non sono mancati i prodotti dell'artigianato con articoli veramente originali e preziosi perché fatti a mano come una volta. Grande successo anche della pedonata, nonostante il tempo fosse molto incerto.

A mezzogiorno cuochi e camerieri sono stati messi sotto pressione per soddisfare centinaia di persone accorse per gustare gli ottimi piatti preparati. Non potevano mancare le tradizionali "castagne e vin".

A fine giornata tanta stanchezza, accumulata anche durante i preparativi della settimana, ma tutti soddisfatti per la buona riuscita della manifestazione con tavoli e frigo completamente vuoti.

Quest'anno il Comitato ha deciso di assegnare il ricavato per un contributo ad un ospedale e ad una Comunità di bambini in Tanzania,

presso le quali prestano la loro opera tanti volontari veneti e bellunesi. Un contributo è stato devoluto anche alla Scuola Materna locale, una realtà che ospita oltre quaranta bambini, che deve lottare per far quadrare i conti dopo i cospicui tagli operati dalla pubblica amministrazione. Dopo tanto lavoro tutti i protagonisti di questa nobile iniziativa si sono dati appuntamento presso la sede della 4 Stelle per trascorrere qualche ora in allegria con il "piè sòt la tòla" e darsi appuntamento al prossimo anno. Ancora una volta ha trionfato l'opera del volontariato, inteso come formidabile collettivo, coeso ed efficiente, capace di superare anche le difficoltà od incomprensioni che inevitabilmente sorgono in corso d'opera e che si risolvono sempre, grazie allo spirito che anima l'iniziativa. (C.E.)

CINQUE NUOVI SOCI ALPINI!

Invertita la tendenza nelle iscrizioni

Grande soddisfazione del gruppo per l'aumento dei soci nel 2010, grazie al lavoro costante che i dirigenti praticano nel territorio, a conferma che se si "tirano su le manèghe", i risultati possono essere positivi.

Anche il Col Maòr ci mette del suo per sensibilizzare la gente comune che ci apprezza proprio perché va loro incontro, entrando nelle case di tanti abbonati e con i suoi contenuti che spaziano a tutto campo, senza parlare solo di alpini, staccandosi dal sistema ingessato dalla stampa alpina.

Diamo quindi il nostro benvenuto a:

EVARISTO COLBERTALDO, che ha prestato servizio presso il Gruppo Lanzo del 6° Artiglieria da montagna ed ora valido dirigente dell'U.N.M.S., sempre presente alle varie cerimonie con il vessillo provinciale;

LORENZO BATTISTEL, allievo presso la Scuola Militare Alpina (147° corso AUC), ha poi comandato il gruppo sportivo Alpini dislocato ad Agordo, a capo di 30 atleti per partecipare ai CA.S.T.A., ottenendo il migliore piazzamento mai registrato fino ad allora dalla Brigata Alpina Cadore. Ha terminato il servizio nel luglio 1993 ed ora è titolare del Centro Sportivo "Miros" di Belluno;

RENATO BORTOT, Sergente, ha frequentato il corso ACS della S.M.ALP. di Aosta e prestato servizio a Santo Stefano di Cadore;

ADRIANO MASAREI, Caporal Maggiore del 7° Rgt. Alpini con servizio alla Compagnia Comando presso la Caserma Salsa di Belluno;

RENZO COLOMBO, Paracadutista Alpino. Ha frequentato la prestigiosa Scuola Militare di Paracadutismo a Pisa, prestando poi servizio alla Compagnia Paracadutisti Alpini di Bolzano. Che dire? Una formidabile boccata d'ossigeno per l'Associazione e per il Gruppo di Salce!

MAGNÀR BELLUNESE

A tòla, come 'na òlta...

MINESTRONE BELLUNESE

Ingredienti:

kg. 1 di fagioli di Lamon – 6 patate – 1 cipolla – 3 carote – 1 costa di sedano – 2 spicchi d'aglio – 5 pomodori – gr. 100 di lardo o pancetta – foglie di salvia – prezzemolo – sale – pepe – olio d'oliva – gr. 200 di tagliatelle.

Preparazione:

in una capace pentola, mettere i fagioli, le patate tagliate a pezzetti, la cipolla, le carote, la costa di sedano e coprire con acqua fredda. Lasciare cuocere piano, a pentola coperta per un paio d'ore. Intanto, a parte, preparare un soffritto con un po' d'olio d'oliva, il lardo tritato, la salvia, l'aglio e i pomodori tagliati a tocchetti. Controllare la cottura dei fagioli e, con un mestolo forato, trattenere una parte di fagioli interi. Con l'aiuto del passaverdure passare il resto del minestrone, unirvi i fagioli interi ed il soffritto; salare, pepare. Rimettere la pentola nel fuoco e portare a ebollizione; aggiungere le tagliatelle, cuocere per pochi minuti. A fuoco spento e a pentola coperta, lasciare covare la pasta fino a cottura.

SOPRESSA ROSTIDA

Ingredienti:

sopressa – aceto – polenta.

Preparazione:

tagliare la sopressa o il salame di casa a fette piuttosto spesse. Arrostarle bagnandole con l'aceto. Servire con fette di polenta abbrustolite. È un piatto di tradizione contadina.



Ecco gli ingredienti ideali per una serata in compagnia! Potrete trovare tutti gli ingredienti delle nostre ricette presso il negozio "LA MELA" in P.le Vittorio Emanuele a Belluno, che effettua anche consegne a domicilio.

CROSTI

Ingredienti:

gr. 600 di farina "00" – 2 uova intere e 2 tuorli – gr. 70 di burro – 1 bicchiere di rum – 4 o 5 cucchiaini di latte tiepido – la scorza grattugiata di un limone – un pizzico di sale – gr. 100 di zucchero a velo – olio di semi per friggere.

Preparazione:

sciogliere il burro in mezzo bicchiere di latte tiepido. Versare la farina sulla spianatoia e formare un pozzetto nel quale sgusciare 2 uova intere, due tuorli, un bicchiere di rum, il burro sciolto nel latte, la rapatura di un limone ed un pizzico di sale.

Lavorare la pasta con energia, per circa trenta minuti finché sarà diventata omogenea ed elastica.

Il segreto della riuscita di questo dolce, sta nel mantenere costante la temperatura dell'ambiente ove si lavora (27°), senza corrente d'aria.

Tenere l'impasto sotto una terrina ed adoperare piccoli pezzi per volta. Tirare la sfoglia molto sottile, tagliare a quadratini, inciderli al centro con due taglietti e friggerli in abbondante olio di semi ben caldo. Quando i "crosti" saranno dorati, sgocciolarli dal grasso e porli ad asciugare su carta da cucina. Spolverizzarli infine con zucchero a velo.

"POLENTA E OSEI" e "OSEI SCAMPADI"

SABATO 23 GENNAIO ORE 20,00

Presso la SEDE del GRUPPO al Campo Sportivo di Salce
(con qualsiasi tempo)

La serata è organizzata per l'acquisto di una tettoia mobile di supporto all'attività del Gruppo e della squadra di Protezione Civile.

Le iscrizioni si ricevono entro mercoledì 20 (specificando se osei o osei scampadi) telefonando a Caldart Ezio cell. 338 7499527 – Colbertaldo Cesare cell. 334 6957375 – Boito Bruno tel. 0437 27479.

Sono invitati gli alpini, gli amici e i simpatizzanti.

BUON APPETITO!!!!

Pegra la Piave core in Valbeluna
l'acqua la canta pian in mèdo a i sas
conta a la gente tute le so storie
spunta la luna e tut intorno tas

l'acqua la è poca e par che la se sconde
la pensa a i dì che l'era granda e fonda
e quasi, quasi, fin la se vergogna
a pié te vâ da una a l'altra sponda

adés la è poca e no la fa rumor
na olta invece gaiarda la canta
e su de éla nevehèa le zate
e tanta gente insieme la girèa

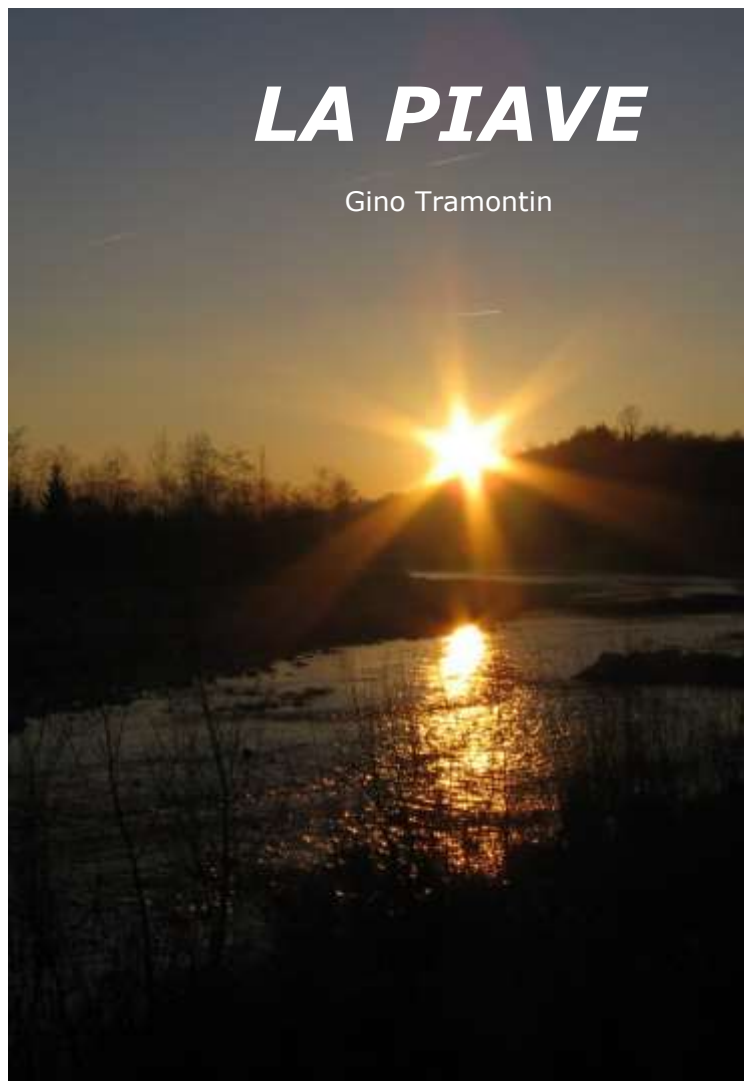
e tanti boce in zima a le grave
dughèa contenti a farse scondicuc
dughèa co le balete e tirasass
o farse sloc co rame de sambuc.

L'à vist de tut la nostra cara Piave
acqua sporcàda da l sangue de la guèra
boce voladi in cielo massa presto
i òmi, no sta in pace su sta tèra

femene, omi e tanti tanti boce
te la so acqua negra l'à portà
acqua rivada do da la montagna
gente che a Longaron l'avèa robà

girar la vede adès, capèi d'alpino
co pale, pic e ronche te la man
par sistemarghe tute le so grave
che piova o vent no fàe qualche malan.

La Piave l'è par noi tant fa na màma
che ben ghe ol a tùti quanti i fioi
a quel restàdi o quei che gira 'l mondo
la ninna-nanna canta a tùti noi.



LA PIAVE

Gino Tramontin

GITA IN LIGURIA

23 – 24 – 25 APRILE 2010

PROGRAMMA DI MASSIMA:

- VENERDÌ 23** - Partenza per Chiavari – Lavagna
Arrivo in albergo – Pranzo
Pomeriggio partenza per Genova – Visita Acquario e centro storico
Cena in ristorante tipico – Rientro in albergo
- SABATO 24** - Escursione alle Cinque Terre con pranzo
Rientro in serata
Cena nella sede della Bocciofila "Chiavarese"
(grazie a Antonello Solari e Patrizia Sacchet)
- DOMENICA 25** - Portofino e S. Fruttuoso via mare.
Pranzo e partenza per rientro a Salce

Iscrizioni: a Caldart Ezio cell. 338 7499527 – Colbertaldo Cesare cell. 334 6957375 – Boito Bruno tel. 0437 27479 entro il 20 gennaio 2009.

DAL "BOLLETTINO PARROCCHIALE" DI SALCE - SETTEMBRE 1931 -

CRONACHETTA DI S. FERMO - ALTARIOLO DI BALDENIGA

Ad ovest della casa colonica del Sig. Aldo De Bertoldi, abitata dalla famiglia di Celeste Fagherazzi, esiste un'eminenza di terreno, che sembra formata dal crollo di qualche mole antica. Quell'eminenza che non siano forse i ruderi del famoso Castello di Baldeniga, ricordato dalla tradizione e da atti di certo Carbonio, notaio del Sacro Palazzo, riportati a pag. 135, libro secondo, della nuova edizione della "Historia della città di Belluno" di Giorgio Piloni. Castello probabilmente costruito circa il 963 per ordine del famoso Giovanni vescovo di Belluno (Historia - Piloni, pag. 117 (1); e forse crollato ai tempi dell'imperatore Massimiliano, quando nel marzo 1511, il bellunese fu scosso da un fortissimo terremoto della durata di un quarto d'ora? (pag. 479, Historia - Piloni) (2). ...Durante la guerra gli

austriaci si fermavano spesso a pernottare e si meravigliavano di veder così poche case, mentre credevano di trovare una grossa borgata. Sulle carte topografiche, loro, Baldeniga era stampata a lettere grandi, come fosse una città? Forse per il castello, forse per luogo strategico? (3). Su quella eminenza venne costruito un altarino, probabilmente tra 1520 e 1600, a Santa Brigida. Durante la guerra crollò per vetustà. L'anno 1921 il Sig. Da Ronch da Salce, che riparò le case coloniche dannificate dalla guerra, del Sig. Aldo De Bertoldi, costruì un nuovo altarino, più piccolo e grazioso.



Il tabernacolo campestre
dedicato a Santa Brigida



Baldeniga di San Fermo in una foto del 1978

1) Gli storici sono concordi nell'attribuire a Goti o Alemanni (sec. VI) la costruzione dei castelli di Baldeniga, Mirabello (che un documento dice di trovarsi in Pie-

ve di Sedico), Landris (Sedico), e altri, quindi non per ordine del vescovo Ioannes (Giovanni).

2) È verosimile che detto castello sia stato demolito per ordine della Repubblica di Venezia, dopo il 1421. Sorte che ebbero quasi tutti i castelli, torri e fortezze della provincia di Bellu-

no, e non solo, considerati covi di signorotti bellicosi e faziosi, quindi spine nei fianchi della Serenissima, che dominò sul nostro territorio per quasi 400 anni.

3) L'antica borgata di Baldeniga, che ora fa parte di San Fermo, si trova sul colle detto "Limbo", sfiorata dalla strada statale che da Belluno porta a Feltre, poco dopo il "Bar Siva". La parrocchia di San Fermo, conglobata in quella di Salce dal 30.06.1986, era un tempo detta "parrocchia di Baldeniga".

Armando Dal Pont



TESSERAMENTO ANA 2010

e

ABBONAMENTO COL MAÒR



Il Consiglio del Gruppo ha riconfermato la quota associativa e relativi abbonamenti ai giornali "L'Alpino" e "In Marcia" per l'anno a venire, pari a €uro 20,00.

Anche l'abbonamento al solo "Col Maòr" rimane di soli €uro 6,00.

Il pagamento può essere effettuato direttamente ai Consiglieri o tramite il c/c postale nr. 11090321, intestato al Gruppo Alpini di Salce, indicando nome, cognome ed indirizzo completo.

Ammazza il marito, lo fa a pezzi e lo seppellisce nel campo

Cronaca nera di trecento anni fa a Canale d'Agordo

Di Roberto De Nart

Canale d'Agordo. Il mattino del 13 dicembre 1734 nel podere di famiglia in località Solpian ci sono due giovani, Antonio e Apollonio Scola, figli di Battista e Marieta, che stanno cercando affannosamente qualcosa. Finalmente scoprono una piccola fossa coperta da "rovinazzi", e iniziano a scavare. Dopo un po' emerge un cadavere senza arti dal volto sfigurato. Cercano più in là e ritrovano anche braccia e gambe. I due giovani non hanno dubbi, si tratta dei resti del loro padre Battista che mancava da casa dall'agosto.

Come mai i due ragazzi erano andati in quel campo in cerca del padre? A rivelarcelo sono i documenti dell'epoca esaminati dal giornalista scrittore Sante Rossetto. Nella frazione di Fregona (Canale d'Agordo) vive Battista Scola, con la moglie Marieta e i due figli Apollonio e Antonio. Lavorano la terra, ma a differenza degli altri contadini loro paesani, sanno leggere e scrivere. E i loro figli, che sono già grandi, hanno contatti con la capitale, Venezia.

Stiamo parlando di trecento anni fa, quando l'esistenza della maggior parte dei villani non andava al di là del campanile della parrocchia. E' la vigilia di San Lorenzo, 9 agosto 1734.

Antonio e Apollonio sono partiti per Venezia e saranno assenti da casa per qualche giorno. Il tempo di scendere il Piave in barca e poi da Treviso arrivare nella Dominante lungo il Terraglio. A Fregona restano i genitori Battista e la moglie Marieta. Quel giorno marito e moglie vanno a lavorare in una loro proprietà a Solpian. Sono soli e la giornata è lunga. Arriva la sera e Marieta ritorna a Fregona. Ma senza il marito. Qualcuno le chiede dove sia finito Battista. «E' andato a

Roma» spiega lei. La notizia appare inverosimile, in un piccolo paese come Fregona. E a far cosa a Roma? «Guardate - dice - questa è una lettera che mi ha scritto da Roma». E mostra un foglio con la scrittura del marito. Ma a chi non sa leggere puoi presentare qualsiasi foglio, che è costretto a credere.

In realtà la donna aveva imitato la scrittura del marito per convincere la gente che Battista era effettivamente andato fino lì. Benché qualcuno dubitasse di questo insolito viaggio e della lettera.

Anche ai figli di ritorno da Venezia la madre racconta la stessa storia.



Paesaggio arcadico
Olio su tela di Giuseppe Zais
(Canale d'Agordo 1709 - Treviso 1781)

«Sì, vostro padre è a Roma». Ma nemmeno i figli sono convinti. Nessuno sapeva niente e in casa non avevano mai parlato di questo viaggio.

I ragazzi indagano un po' e vengono a sapere che padre e madre avevano lavorato insieme nel campo di Salpian. Passano quasi 4 mesi, siamo a dicembre. I due fratelli vanno a cercare le tracce del padre nel podere di Solpian. Dove fanno la raccapricciante scoperta del corpo mutilato del padre.

Non hanno dubbi: lo ha ammazzato lei, la madre.

In che modo non lo sappiamo, forse con una zappa mentre l'uomo

stava lavorando. Di sorpresa. E dopo il delitto, per nascondere il misfatto, lo ha tagliato e sepolto. Le carte d'archivio non ci dicono molto di più.

Marieta era una donna feroce, ma anche accorta. Aveva già calcolato che i figli prima o poi l'avrebbero scoperta. E allora fugge. Non sappiamo dove. Ma non dev'essere stato difficile sfuggire alla Giustizia veneziana, perché a pochi chilometri c'era il vescovado di Trento, territorio dell'arciduca d'Austria. Quindi stato estero e, di conseguenza, sicurezza per chi aveva commesso qualche reato. Nessun sbirro della Serenissima sarebbe mai andato a catturarla. E avrebbe potuto rifarsi un'altra vita. E forse era proprio quello che lei voleva.

E la Giustizia veneta? Segue il cammino di rito. La donna viene sollecitata a presentarsi alle carceri come indagata per essere interrogata. Se venisse catturata o si presentasse potrebbe finire sul patibolo o, nella migliore delle ipotesi, restare in carcere a vita. E, allora, resta contumace. Come accadeva in quei secoli, nello stato veneto e negli altri, il giudice le commina il bando. Cioè

obbliga il condannato assente a lasciare lo Stato. Se venisse catturata sarebbe rinchiusa in una prigione, serrata alla luce cioè buia, a vita. Ma la nostra curiosità si ferma qui. Con una sentenza di bando verso una donna che aveva già preso il largo. Sulla sua testa c'era una taglia di ottocento lire, cioè oltre cento ducati. Più o meno un paio d'anni di lavoro di un manovale. Ma quasi certamente nessuno li avrà intascati. Come tante altre taglie di banditi che hanno continuato a vivere senza pagare i loro delitti. Più o meno come oggi. Non è cambiato molto.